



## DISUGUAGLIANZE E VIOLENZE DI GENERE IN EPOCA COVID

Le trasformazioni dei sistemi di produzione di beni e servizi, che si sono realizzate dal dopoguerra ad oggi, hanno prodotto dei cambiamenti profondi anche nei destini delle persone, stravolgendo i percorsi e le opportunità di mobilità sociale tra le diverse generazioni.

**La classe sociale di origine ancora oggi determina in misura rilevante le opportunità di partenza** delle persone che accedono al mondo del lavoro, condizionandone tutto il percorso di posizionamento sociale, ma per l'ultima generazione si sta realizzando **un'inversione di tendenza**.

Mentre per le generazioni nate fino alla fine degli anni '60 si profilavano tante opportunità di ascesa sociale, a partire dalla generazione nata tra il '72 e l'86 si comincia a registrare un'inversione di tendenza sfavorevole, cioè i figli cominciano ad avere maggiori probabilità di trovarsi in una posizione sociale più bassa rispetto ai propri genitori e anche rispetto ai propri nonni.

**Questo processo non è indifferente al genere:** l'inversione di tendenza rispetto al passato vale di certo per i giovani maschi; le donne invece godono ancora di maggiori opportunità di raggiungere una posizione sociale migliore rispetto alla famiglia di origine, ma i percorsi di ascesa sociale stanno frenando sensibilmente. Inoltre le donne rischiano oggi di tornare indietro, travolte dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria.

## Il mercato del lavoro

La pandemia di Covid19 scoppia in un clima sociale pervaso da **forti disuguaglianze**, molto più profonde di quelle presenti prima della crisi economica e finanziaria del 2008/2009.

In conseguenza di quella crisi, il mercato del lavoro è sempre più afflitto da disuguaglianze generazionali, territoriali e per titolo di studio: a distanza di 11 anni le persone più giovani, meno istruite e residenti nel Sud del Paese non hanno ancora recuperato i livelli occupazionali del 2008.

Resta tuttavia confermata la tendenza a una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, che deriva dai diversi fattori, tra i quali:

- un forte investimento nell'istruzione;
- cambiamenti culturali profondi;
- l'espansione del terziario;
- Le tante donne straniere che lavorano come colf e badanti;
- lo slittamento dei requisiti pensionistici.

Tuttavia, l'occupazione femminile - insieme a quella giovanile e nel mezzogiorno - resta un lavoro di **bassa qualità e impoverito**.

Con la crisi del 2008 comincia infatti a crescere il **lavoro dipendente** (+834mila), a scapito del lavoro autonomo (-oltre 500mila), e cresce **soprattutto il lavoro precario** (+781mila assunzioni a tempo determinato).

Inoltre con la crisi si perdono **oltre 2 miliardi di ore di lavoro**. Si registrano infatti 4 milioni e 400mila contratti a part-time (cioè un milione e 100mila più di prima) e sovente (nel 64% dei casi) si tratta di **part-time involontario**. La probabilità di essere costretti ad accettare un lavoro a tempo parziale (a parità di altre condizioni) è: 2 volte più alta se si è assunti a tempo determinato; **3 volte più alta se si è una donna**; 4 volte più alta se si ha una bassa qualifica; 6 volte più alta se si lavora nei servizi (piuttosto che nell'industria).

A partire dal 2009 aumenta inoltre la **segregazione di genere nel lavoro**: le professioni più femminilizzate sono le attività domestiche, ricreative e culturali (89% di lavoratrici), le attività formative (79%), l'assistenza ai clienti (70%), la scuola, la sanità e i servizi alle famiglie (65%).

E sono proprio i lavori a prevalenza femminile quelli più colpiti dal fenomeno sommerso del **lavoro irregolare**. In particolare, il lavoro domestico si configura nel 58,3% dei casi come lavoro nero.

## Conciliazione e mercato del lavoro

In Italia le donne che non hanno mai lavorato, per occuparsi dei figli, sono **l'11,1% contro il 3,7% delle donne europee**. E stiamo parlando della media nazionale, perché nel Mezzogiorno una donna su 4 non ha mai lavorato - o meglio non ha mai potuto disporre di un proprio salario - per dedicarsi in via esclusiva alla cura dei propri figli@.

Questo avviene soprattutto perché in Italia risulta molto difficile **conciliare attività lavorativa e attività di cura**, in particolare per le seguenti ragioni:

- la scarsa disponibilità di servizi per la prima infanzia;
- la carenza di politiche conciliative;
- l'organizzazione rigida delle imprese italiane;
- la mancata condivisione delle attività domestiche e di cura nella coppia italiana.

Nell'indagine ISTAT del 2018, il 22,5% di genitori con figli@ sotto i 14 anni lamenta gli stessi problemi di conciliazione sul lavoro. Tuttavia, nel concreto sono oltre un milione (il 38,3%) le lavoratrici che hanno dichiarato di aver modificato il proprio lavoro (orario, mansioni, occupazione) per esigenze familiari, contro mezzo milione di lavoratori padri (11,9%).

In particolare, pesa la **carenza strutturale dei servizi alla prima infanzia**, che non garantiscono un numero di posti sufficienti a coprire il bisogno di servizi per tutt@ bambin@ sotto i 3 anni di età e che non sono equamente distribuiti su tutto il territorio nazionale, penalizzando soprattutto le donne del Sud.

Sono **oltre 3 milioni le lavoratrici madri con figli@ sotto i 14 anni**, oltre la metà li affidano ad altri familiari e comunque a persone non pagate (in particolare il 47,6% ai nonni), mentre soltanto il 36% utilizza i servizi per l'infanzia.



I motivi del mancato affidamento ai servizi educativi sono da imputare soprattutto ai **costi elevati e alle scarse disponibilità sul territorio**. In particolare, l'accesso al nido è meno frequente proprio nelle situazioni più disagiate, dove sarebbe invece essenziale per garantire pari opportunità di accesso e di percorso educativo e culturale.

Questa situazione porta molte famiglie ad anticipare l'accesso dei propri figli@ alla scuola d'infanzia prima del compimento dei 3 anni (soprattutto nel Sud e in particolare in Calabria) con possibili ricadute su tutto il percorso scolastico successivo.

### Le disuguaglianze nel lavoro durante l'emergenza

In questo contesto, all'inizio del 2020 emergono in Italia i primi contagi da Coronavirus. In questa situazione sociale di partenza, ci troviamo quindi ad affrontare, del tutto impreparati, **la più grave emergenza sanitaria del mondo globalizzato**, che in breve tempo si trasforma in una pandemia globale, con forti ricadute economiche, psicologiche e sociali, dagli esiti ancora in buona parte sconosciuti. Ci affidiamo ancora una volta alle indagini dell'ISTAT, che ha continuato e intensificato il lavoro di raccolta e interpretazione dei dati – anche di genere – per cogliere le variazioni intercorse nel periodo di confinamento, determinato dalla necessità di contenere la diffusione del contagio.

**Le donne italiane sono in media più istruite dei maschi italiani:** le diplomate sono il 64,4% (pari a +5 p.p. rispetto ai diplomati) e le laureate sono il 22,4% (pari a +6,4 p.p. rispetto ai laureati). Nonostante ciò, nel 2° trimestre del 2020 l'occupazione femminile subisce una contrazione maggiore di quella maschile e maggiore in Italia rispetto al resto d'Europa. **L'occupazione femminile a giugno 2020 cala al 48,4%**, perdendo 2,2 punti percentuali, mentre quella maschile cala al 66,6% con una flessione dell'1,6. **Il divario di genere, di conseguenza, si amplifica** rispetto ai valori di fine 2019 (di 0,6 p.p.) e l'Italia si colloca al penultimo posto tra i Paesi europei.

Nei mesi di confinamento, infatti, l'occupazione si riduce proprio nel terziario, soprattutto alberghi e ristorazione, servizi domestici e alle famiglie, con un impatto negativo maggiore sulle lavoratrici, che sono in prevalenza collocate in questi settori.

Inoltre l'irregolarità, che caratterizza molta parte dell'occupazione femminile, è un'altra fragilità, che si acuisce durante il confinamento. Oltre 6 milioni di persone – pari al 10% della popolazione – subisce **restrizioni di movimento dettate dal confinamento, senza poter giustificare gli spostamenti di lavoro e senza poter accedere agli ammortizzatori sociali**.

Tra le donne, come tra gli uomini, la perdita del lavoro colpisce di più le giovani. In particolare, le occupate di età compresa tra

i 15/34 anni calano al 32% (perdendo in pochi mesi oltre 4 p.p.).

Se consideriamo la fascia di età delle 35/49enni, che vanta il tasso di occupazione più alto (pari al 62%), si riscontra **un divario profondo tra le lavoratrici con figli@ in età prescolare** (53,4% di occupate) e le

**altre** (occupate per il 72%) con un dato ancora più preoccupante per le lavoratrici madri del sud di questa classe di età, che lavorano soltanto nel 34% dei casi.



### La conciliazione durante il confinamento

Le restrizioni imposte per contenere il contagio generano un **forte impatto sull'organizzazione familiare** con significativi riflessi sui carichi di cura, sugli equilibri della convivenza e sulle opportunità di apprendimento di bambin@ e ragazz@.

La chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, seguita alla diffusione del virus, comporta ulteriori difficoltà per le famiglie, esasperando le disuguaglianze a sfavore di donne e bambini. Nonostante i diversi decreti prevedano sostegni per chi debba occuparsi di figli@ (congedi ordinari retribuiti al 50%, fruizione di voucher per l'uso di servizi di baby-sitting,

ecc.), la chiusura delle scuole produce **gravi problemi di conciliazione vita e lavoro**.

**L'ISTAT stima che lo shock organizzativo familiare, provocato dal confinamento, coinvolga potenzialmente quasi 3 milioni di famiglie.**

Lo stress da conciliazione più grave lo subiscono le 853mila famiglie con figli@ minori di 15 anni. Si tratta di 583 mila coppie e 270 mila mono-genitoriali (donne nell'84,8% dei casi) in cui l'unico genitore o entrambi svolgono professioni che richiedono la presenza sul luogo di lavoro - come le professioni della sanità, della grande distribuzione, ma anche chi opera nelle filiali bancarie e nelle agenzie assicurative, (aggiungiamo noi) – senza potersi avvalere né dei servizi educativi né dell'aiuto dei nonni.

Per oltre 2 milioni di famiglie, in cui la professione dei genitori può essere svolta a distanza, le problematiche di conciliazione sono diverse e legate alle necessità di riorganizzare i tempi di vita e di lavoro in **un contesto di continua compresenza in casa** di genitori e figli@, con la difficoltà a condividere spazi e strumentazione tecnologica per lavorare e studiare e la necessità di gestire tempi di attività diversi. **Scarsa disponibilità di spazi e dotazioni informatiche inadeguate** costituiscono una possibile causa di ritardo nell'apprendimento scolastico dei minori e di riduzione della produttività del lavoro per i genitori e per le lavoratrici madri in particolare.

## Le violenze di genere

Il periodo di confinamento ha generato **elevati costi economici e sociali a carico di tutta la società** e tutti gli osservatori riconoscono che la pandemia ha avuto da subito **un impatto negativo più rilevante sulle donne**.

A questo impatto negativo dobbiamo purtroppo sommare anche **il costo della violenza contro le donne**, che pesa sul Prodotto Interno Lordo (PIL) globale per il 2%, cioè per 1 trilione e mezzo di dollari.

4

Le organizzazioni internazionali si sono mobilitate per dare ai governi le indicazioni per prevenire, mitigare e affrontare i rischi di violenza domestica durante la pandemia. Innanzitutto, ci sono i suggerimenti per **cogliere i segnali di rischio**, ma anche per **orientare l'intervento pubblico** nelle situazioni di crisi.

In base alla Convenzione di Istanbul, il Dipartimento delle Pari Opportunità, ha istituito nel 2006 il **numero verde 1522**, per rispondere alle richieste di aiuto delle persone che vivono situazioni di disagio causate da atti violenti o persecutori.

L'ISTAT ha condotto **un'indagine sulla violenza di genere al tempo del coronavirus**, sulla base dei **dati raccolti tramite il**

**numero verde nel periodo compreso tra marzo e maggio 2020**, per descrivere l'evoluzione del fenomeno, comparando il periodo di confinamento con lo stesso periodo temporale dell'anno precedente.

Il numero delle chiamate – sia telefoniche che via chat – nel periodo marzo-maggio è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente. **A partire dal 22 marzo, le chiamate al 1522**

**cominciano a crescere a ritmo esponenziale**: le telefonate pertinenti durante il confinamento sono state **oltre 5 mila, cioè il 73% in più** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

## Le ragioni delle chiamate al 1522

4 volte su 10 la telefonata è una richiesta di aiuto per atti violenti o persecutori, subito dal chiamante oppure accaduti ad altri (43%). 2 volte su 10 invece la persona che chiama ha bisogno di un supporto psicologico o sociale più generico.

In molti casi, il numero verde è servito per chiedere interventi di emergenza, mettendo in relazione le vittime con le Forze dell'Ordine e i servizi sociali o sanitari. Durante il confinamento, inoltre, il servizio 1522 è diventato un punto di riferimento utile a tante persone bisognose di sostegno psicologico e sociale.



A questo risultato hanno di certo contribuito le campagne di promozione realizzate soprattutto in TV (46%), ma anche sui social (36%). Tra l'altro le chiamate effettuate tra marzo e maggio rappresentano il primo contatto nell'83% dei casi.

## Le tipologie di violenza

**Durante il periodo del confinamento cresce soprattutto la violenza fisica** (dal 45 al 51%), ma aumentano anche spesso le segnalazioni di violenza psicologica, seppure in misura minore (dal 38 al 43%). In entrambi i casi, **non si tratta di episodi isolati, ma reiterati nel tempo**.

Gli episodi di violenza fisica si ripetono:

- da mesi nel 15% dei casi
- da anni nel 79% dei casi

Le manifestazioni di violenza psicologica sono reiterate:

- da mesi nel 22% dei casi
- da anni nel 73% dei casi.

**Nel 97% dei casi le vittime sono donne, in maggioranza coniugate.**

**Oltre il 93% degli atti di violenza si verifica tra le mura domestiche.**

Stiamo parlando di quasi 4mila casi dichiarati tra marzo e maggio 2020.

**Nel 92% dei casi la violenza è agita da mani e menti maschili.**

La violenza domestica nel *lockdown* si conferma come **un fenomeno trasversale, che colpisce le donne a tutte le età della loro vita, qualsiasi sia il loro livello di istruzione e culturale** (19% istruzione obbligatoria, 46% di diplomate, 32% di laureate).

Il livello culturale delle vittime sembra semmai incidere sulla capacità di intraprendere percorsi di autonomia, che favoriscano la fuoriuscita dalla situazione di violenza subita.

## Gli stati d'animo delle vittime

**La maggior parte delle vittime non denuncia** la violenza subita, proprio perché consumata sovente all'interno dei contesti familiari. E infatti durante il confinamento le denunce calano, proprio in conseguenza delle pressioni – implicite o esplicite – del contesto familiare.

La violenza condiziona pesantemente lo stato d'animo della persona che la subisce e interviene a interrompere un

equilibrio psico-fisico, che impatta sulle diverse dimensioni – affettiva, lavorativa, sociale – del comportamento della persona.

Gli stati d'animo dominanti sono: la **paura di morire** (nel 32,5% dei casi), un grave stato di **soggezione** rispetto all'autore della violenza (nel 19%), stati d'**ansia** diffusi (nel 13%).

## La violenza assistita

Esperienze di violenza vissuta o assistita in età infantile spiegano sia il comportamento violento che l'accettazione della violenza da persone adulte.

A parità di livello di reddito, benessere economico-sociale e istruzione,

- il rischio di subire molestie sessuali raddoppia,
- il rischio di subire violenza fisica triplica,
- Il rischio di subire violenza sessuale quadruplica.

**Inoltre, l'esperienza subita o assistita in età infantile inibisce la volontà di troncare relazioni con partner violenti da adulte.**

Nel corso del confinamento, aumentano le segnalazioni effettuate da parte di figli@ rispetto agli anni precedenti, proprio perché le norme sul distanziamento sociale incidono sull'esplosione dei casi di violenza domestica, aumentando il senso di inquietudine.

## Le denunce alle Forze dell'Ordine

L'impennata delle chiamate al 1522 non si traduce in un numero rilevante di denunce alle Forze dell'Ordine, anche se **aumentano le chiamate alle Questure**. La dinamica è complessa e, per tracciare un quadro più preciso del fenomeno della violenza, bisognerebbe elaborare le interviste dirette alle donne nel periodo dell'emergenza e non affidarsi esclusivamente alla lettura dei dati amministrativi.

Nei mesi di marzo e aprile 2020 sono diminuiti tutti i reati considerati, sebbene in misura diversa. Calano in modo rilevante le denunce relative a violenze sessuali e stalking, che sono spesso imputabili a persone non conviventi con le vittime. Aumentano invece le denunce di **maltrattamenti in ambito familiare**, soprattutto nelle regioni del centro-nord, cioè quelle più colpite dal confinamento, come pure i casi di



**allontanamento di urgenza dalla casa familiare** (picco a marzo pari a +66%), cioè i cosiddetti *reati spia*.

**Nei primi mesi del 2020 calano di 1/3 le morti violente, con una rilevante differenza di genere**, nel senso che a beneficiarne sono soprattutto gli uomini: gli omicidi infatti dimezzano, ma non i femminicidi... Durante l'emergenza sanitaria le donne vengono uccise soprattutto al nord e dal partner (nel 60% dei casi).

Nel mese di aprile, la maggior parte delle vittime sono **uccise da un familiare**, fatto che possiamo definire "*normale*", nel senso di standard, se la vittima è una donna, ma anomalo nel caso la vittima sia un uomo, che di solito muore per mano di autori a lui ignoti o comunque estranei.

Analoghe linee di tendenza dei reati commessi si ritrovano in **tutta Europa**, anche se le informazioni non sono del tutto e sempre comparabili, per via dei differenti metodi di rilevazione propri di ogni paese.

## Conclusioni

Questo il quadro, molto preoccupante, che abbiamo tracciato con il supporto delle indagini dell'Istituto Nazionale di Statistica, di fronte al quale tutta la Fisac in sinergia con la CGIL deve muoversi a tutela delle lavoratrici, che rappresentano la maggioranza delle nostre iscritte.

Innanzitutto occorre **delineare un quadro della condizione femminile durante la pandemia nel nostro settore**, incalzando le associazioni datoriali

più rappresentative a fornire i dati statistici.

E su queste basi dobbiamo costruire la nostra azione sindacale, che deve contribuire a:

- **rilanciare l'occupazione femminile**, riportandola da subito almeno a valori pre-covid19;
- **garantire alle donne lavoro di qualità** con retribuzioni eque e dignitose;
- **ridurre la precarietà** e cancellare la piaga del lavoro nero;
- **investire in politiche di conciliazione vita/lavoro e condivisione della cura**;
- **contrastare la violenza contro le donne** sul lavoro e anche nelle case.

**Questa pandemia deve segnare un cambio di paradigma**

rispetto al passato: non sarà più possibile né sostenibile tornare indietro.

Da qui in avanti dobbiamo essere dei visionari, o meglio delle visionarie, per costruire **nuove prospettive**, che forse soltanto noi donne potremo prefigurare e le giovani generazioni realizzare.

